

DON E. SALIERS

MUSICA E TEOLOGIA

Prefazione all'edizione italiana
di EUGENIO COSTA

gdt

398

QUERINIANA

Preludio

La musica, scrisse Robert Burton in *Anatomia della malinconia*, «è così potente da estasiare l'anima, la regina dei sensi, con dolce piacere... E gli uomini non sono gli unici a esserne colpiti... Tutti gli uccelli che cantano ne traggono immenso piacere, specialmente gli usignoli... E, tra le altre creature, anche le api»¹. Non avremmo il tempo sufficiente per parlare di tutto il regno della musica nel mondo della natura e della vasta gamma di piaceri che la musica arreca agli esseri umani. Chiunque ama la musica prima o poi ha sperimentato questa “estasi dell'anima”.

Ma c'è tanto altro da dire sulla forza della musica per la mente e il cuore, come pure per il piacere dei sensi. Nicholas Cook, musicologo, si interroga: «Se poche

¹ R. BURTON, *The Anatomy of Melancholy 2*, Tudor Publishing, New York 1927, 479 [trad. it. parziale, *Anatomia della melanconia. Introduzione*, Marsilio, Venezia 1988²].

combinazioni di altezze, durate, timbri e valori dinamici possono svelare i contenuti più reconditi dello spirito, lo studio della musica, allora, dovrebbe fornire la chiave per la comprensione della natura [umana]»². Spero di riuscire a dimostrare che la musica può essere anche la chiave per capire la teologia cristiana. In ultima analisi, musica e teologia possono avere bisogno l'una dell'altra. È mia intenzione indagare che cosa implica questa affermazione per l'intelletto e per i sentimenti umani, per il corpo e per l'anima.

Questo piccolo libro nasce dall'amore di tutta una vita per la musica e per la composizione musicale. Mezzo secolo come musicista religioso e quarant'anni come insegnante di teologia e liturgia mi hanno portato a valutare in modo ecumenico i temi e le questioni affrontate in queste pagine. La musica nel contesto liturgico porta a interrogarsi sul rapporto tra la musica e il linguaggio su Dio. Tuttavia anche la musica al di fuori della chiesa e della sinagoga può far "risuonare" aspetti della vita teologicamente pertinenti. Che cosa hanno a che fare l'una con l'altra la musica e la teologia? Molto più di quanto potremmo supporre di primo acchito.

[...]

L'invito a scrivere questo libro viene nel momento giusto dei miei quarant'anni d'insegnamento di teolo-

² N. COOK, *A Guide to Musical Analysis*, Oxford University Press, London 1987, 1 [trad. it., *Guida all'analisi musicale*, Guerini, Milano 1996, 19].

gia attraverso la musica e la liturgia. Voglio porre nuovamente le domande fondamentali – come se fosse la prima volta. Le difficoltà d’oggi del culto cristiano ed ebraico nella cultura nordamericana impongono alcune di queste domande. Le cosiddette “controversie sul culto” rendono particolarmente urgente una riflessione seria sui rapporti tra musica e teologia. Allo stesso tempo temi profondamente religiosi e teologici vengono musicati al di fuori delle comunità di fede. Le tradizioni della musica folk e i più recenti compositori “profani” spesso esprimono ed esplorano interrogativi profondamente religiosi. Si possono trovare testi profetici e composizioni musicali più impegnativi fuori della chiesa, invece che dentro. Mentre ci sono molte voci che affrontano questioni sociali ed estetiche che hanno origine dal basso, è ancora più importante sollevare interrogativi teologici e musicali alla luce della sensibilità frammentata che domina il nostro tempo. Il tentativo di capire le complesse relazioni tra musica e teologia non è nuovo, ma la situazione attuale – religiosa e culturale – invita a un’ulteriore ricerca in queste relazioni.

In queste pagine cercherò di raggiungere una comprensione più profonda di come la musica possa essere teologica e la teologia possa essere concepita come musicale. Come potrebbe il pensiero teologico richiedere la musica per il proprio compimento, e perché molte forme musicali evocano una consapevolezza religiosa che richiede un’interpretazione teologica?

Il primo capitolo rivela alcuni modi di pensare il ruolo del suono nella nostra esperienza del mondo, specie quello generato dalle pratiche religiose che coinvolgono la musica. Quasi tutte le religioni impiegano voce umana e strumenti nel proprio culto e nelle pratiche devozionali. L'educazione all'ascolto è anche educazione alla ricettività multisensoriale (*sinestesia*) verso la dimensione religiosa della vita umana. Imparare ad ascoltare è essenziale per una spiritualità teologicamente formata – cioè un modo disciplinato di percepire e di vivere nel mondo come ordine creato divinamente.

Il secondo capitolo si dedica in modo specifico alla tradizione cristiana e a quella che può essere definita “ambivalenza agostiniana”. La combinazione di parole e di suono ordinato rivolta a Dio è una forma di comunicazione teologica; provoca, però, anche una tensione tra parole e forma musicale. Agostino (354-430 d.C.) preparò la strada al lungo dibattito interno al cristianesimo su parole e musica, un dibattito sulla fede teologicamente formata nella parola di Dio e nell'esperienza sensoriale della musica. Le interpretazioni teologiche della musica si dedicano al luogo e al modo in cui sono tracciati i limiti tra il mondo materiale e quello spirituale. L'ambivalenza religiosa e riflessiva di Agostino è una fonte importante della tensione permanente tra lo spirito e i sensi, e attraversa la storia della teologia e dell'estetica fino ai giorni nostri.

Il terzo capitolo si occupa dei vari compiti della teologia e delle molteplici funzioni della musica. Dedicata

un'attenzione particolare a come la teologia della musica di Martin Lutero sia fatta propria e continuata da Johann Sebastian Bach, offrendo entrambi intuizioni sulle affermazioni teologiche sulla musica e sulle espressioni musicali della teologia. Due teologi del XX secolo, uno protestante (Karl Barth), l'altro cattolico romano (Hans Küng), commentano entrambi Mozart descrivendo come hanno sentito "risuonare" musicalmente la fede cristiana nella sua musica.

Il capitolo successivo esplora una serie di esempi di poesia e fede nell'innodia cristiana. Sin dall'inizio della vita e del culto cristiani, gli inni sono stati uno dei vettori primari della teologia. Osservando le qualità e le caratteristiche degli esempi dai primi inni latini e greci fino ai testi e alle melodie degli inni del XXI secolo, si possono delineare grandi cambiamenti nella sensibilità e nei significati teologici. Qui svilupperemo il criterio secondo cui un buon inno è "teologia in miniatura".

Il quinto capitolo si dedica all'atto del cantare come atto teologico e socio-politico allo stesso tempo. Il canto umano che si alza da un mondo paradossale di bellezza, ingiustizia e sofferenza umana è intrinsecamente teologico. Il canto è sempre stato al centro dei movimenti sociali e politici. Tracerò alcuni collegamenti tra la dossologia e il lamento nel canto sacro e il ruolo del canto nella prospettiva sociale umana, soprattutto nei movimenti per la libertà, la giustizia e la pace.

C'è una tensione perenne tra la cosiddetta musica "sacra" e quella "profana" e la loro significatività teologica.

Che cosa rende questa distinzione meno utile, e persino confusionaria, quando studiamo esempi specifici di musica che veicolano un significato teologico? Il sesto capitolo affronta questa domanda. Il capitolo conclusivo, il settimo, riflette sugli incontri musicali/teologici con il sacro, e sulla ricerca umana di Dio. Che cosa contraddistingue queste occasioni quando, come qualcuno direbbe, “il cielo e la terra” s’incontrano? Come possono determinate esperienze musicali – con o senza parole – trasmettere indizi della realtà trascendente? A questo scopo potrebbero essere necessari bellezza e terrore, armonia suprema e dissonanza. Perché molti ritengono che certi tipi di musica rivelino gli aspetti umani più profondi davanti a Dio – la sofferenza, la grazia e la gloria? Un breve “postludio” farà risuonare il tema principale e darà spazio all’elaborazione estemporanea del lettore.

La musica è prima di tutto una pratica umana. Intendo cioè che è “suonata” da voci e/o strumenti grazie a una serie ordinata di abilità acquisite. Anche la teologia è una pratica o, più precisamente, una complessa serie di pratiche. Normalmente la teologia è una pratica verbale, concettuale, che richiede capacità di analisi e d’interpretazione dei testi sacri e dei modelli esperienziali.

Pensare, scrivere e parlare teologicamente di Dio, del mondo, dell’essere umano avvengono secondo modalità contemplative e pratiche. Contemplare Dio, il mondo e il significato dell’essere umano implica di osservare tutta la vita con l’idea di un ordine di cose creato e redento divinamente. Implica di vedere il mondo come

appartenente a Dio o, come in una frase di Calvino che descrive la creazione, osservare il mondo come «l'arena della gloria di Dio». L'atto teologico di contemplare la bellezza, la bontà e l'effettiva complessità di ciò che è molto concreto può sembrare astratto o quantomeno inattuabile. Non è, però, necessariamente così. È possibile che una tale contemplazione della verità delle cose e della sorgente della bontà e della bellezza si incarni nelle varie arti, e più marcatamente nella musica? Questo potrebbe richiedere attenzione alle verità dissonanti, cariche di tensione e difficili, nonché a quelle armoniose, belle e apprezzabili? Torneremo più di una volta su questi interrogativi, dato che nella musica è possibile far risuonare, e quindi sentire, tutte le estensioni del nostro essere innanzi a Dio. Questo potrebbe portarci a capire come la teologia stessa conduca inevitabilmente alla forma musicale e alla realizzazione nel canto umano?